



## Rassegna stampa ragionata

Sabato 10 febbraio

1. **Il nuovo Patto di stabilità? Non funzionerà, ed è una buona notizia, spiega Renato Brunetta che definisce il concetto di “ipocrisia razionale”**
2. **Cosa dimostrano le proteste degli agricoltori e le richieste di Stellantis. L'analisi di Polillo**
3. **nuovo contratto nazionale delle aziende grafiche, editoriali, digitali e affini**
4. **Per uscire dalla logica del sussidio adesso servono le idee dei giovani**
5. **Il fenomeno delle morti sul lavoro è una striscia nera che continua**
6. **Altro che green. La transizione è sempre più in rosso per i produttori europei**
7. **Anche i contratti a tempo determinato attendono la contrattazione collettiva**

---

**Che fine ha fatto il nuovo Patto di Stabilità e Crescita?** La domanda è lecita, scrive sul **Foglio** il presidente del **Cnel** Renato **Brunetta**, dal momento che non può non apparire bizzarro come un dossier che è stato in cima all'agenda Ecofin per due anni, finisca così in sordina, in questa prima parte del 2024, **tra le pieghe di una trilogia** (ovvero l'insieme dei **triloghi**, negoziati informali cui prendono parte alcuni rappresentanti di **Parlamento, Consiglio e Commissione**) opaca e all'apparenza inconcludente, ancora alla ricerca di ulteriori compromessi di merito, con al centro sempre la durata dei periodi di **rientro dal debito e dal deficit**, come vedremo più avanti. L'unica certezza, ad oggi, è che del nuovo Patto nel calendario dell'aula a Strasburgo non c'è proprio traccia. Tutto rinviato a dopo le elezioni del Parlamento Europeo? Non proprio, perché pare che vi sia una convergenza per farlo entrare in vigore a luglio di quest'anno, in modo da rimettere in carreggiata il semestre di bilancio dell'anno in corso. (...) Questo sistema di regole (*negli ultimi due decenni, come l'autore ne ha tratteggiato la storia, ndr*) ha funzionato? Il Patto è stato un successo? Non è facile rispondere a queste domande. Per poterlo fare, infatti, bisognerebbe essere in grado di valutare con esattezza cosa sarebbe l'Europa oggi senza quelle regole, o chiedersi **se l'euro sarebbe sopravvissuto** in assenza dei parametri di Maastricht (i precedenti tentativi di creare una convergenza monetaria tra i paesi della UE, come quello dello SME, mostrarono tutti fatali debolezze). **In assenza di un controfattuale**, l'elaborazione di una risposta è impossibile. Tuttavia, se si crede che l'introduzione dell'euro abbia rappresentato uno dei più grandi progressi che l'Europa abbia vissuto, è possibile fare alcune considerazioni. Si sente dire spesso che il fallimento del Patto stia nella constatazione che le sue procedure e sanzioni non sono mai state applicate sino in fondo (...). Se le **vecchie regole** non sono mai state rispettate fino in fondo, difficilmente si può credere che saranno rispettate quelle nuove.



D'altronde, può mai essere politicamente credibile il sanzionare degli Stati sovrani? Queste difficoltà potrebbero **creare sfiducia circa il successo del nuovo Patto**, con il rischio che si finisca col ritenere che nessun Patto possa funzionare. Eppure, guardando ai dati, una ragione d'ottimismo c'è, perché, faticosamente e lentamente, un miglioramento delle finanze pubbliche europee si è osservato davvero, almeno fino al 2020, anno in cui la pandemia ha affossato questo percorso virtuoso. La "tendenza" al rientro all'interno dei parametri, per usare un termine caro a Guido Carli e Carlo Azeglio Ciampi, si è quindi verificata. A fallire è stato il **pedissequo rispetto di una sempre più contorta architettura di regole che ha complicato a dismisura i parametri di Maastricht** nel corso degli anni. A dimostrazione del fatto che sarebbe stato sufficiente **tenere il Patto semplice**, basandolo su valori tendenziali, invece di ingabbiarlo in talmente tanti di quei vincoli da creare quello che Massimo Bordignon ha definito un **sistema matematicamente sovradeterminato**, ovvero impossibile da risolvere. A dimostrazione che il non rispetto del Patto era un credo comune a tutti i leader europei, se non limitatamente alla "tendenza" agli obiettivi di deficit e debito, c'è l'evidenza che a tutti faceva comodo tanto il far credere di volerlo rispettare, quanto il non farlo. Un equilibrio del gioco che annoverava anche i mercati finanziari ed era basato su una **comunicazione informale** (in teoria dei giochi definita "*cheap talk*"), che ha sempre funzionato, almeno fino alla pandemia. Una "**ipocrisia razionale**" tra gli Stati del **Nord**, che insistevano per la costruzione di un sistema basato su parametri quantitativi stringenti, e quelli del **Sud**, che sposavano l'approccio della tendenza all'obiettivo. **Costruttivisti versus tendenzialisti**. Una partita finita in pareggio, perché, proprio grazie alla ipocrisia razionale, la UE ha **introdotto regole che già a priori sapeva non sarebbero state rispettate**. Eppure, questa **strategia ha funzionato** e, paradossalmente, ha prodotto lo stesso il risultato atteso, quello del miglioramento delle finanze pubbliche. (...). L'altra critica sollevata contro il Patto è che esso sia troppo **squilibrato nei confronti dell'obiettivo "stabilità" a danno della "crescita"**. (...) Certamente, alcune regole introdotte, come quella dell'**1/20mo**, sono risultate, per ammissione stessa della Commissione, del tutto inattuabili. Tanto è vero che nel **nuovo Patto sono state finalmente tolte**. Anche la "contabilità degli aggiustamenti strutturali" che sta alla base dei calcoli dei parametri di bilancio si è rivelata inefficace, complessa, **una vera e propria aporia** del tutto slegata dalla necessità che invece si avrebbe di avere **regole semplici** e direttamente osservabili. Frutto, l'aporìa, di quel costruttivismo fiscale che ha trionfato nei corridoi di Bruxelles e che rappresenta una **deviazione patologica del pensiero keynesiano** sui cicli economici, dove variabili come Pil, deficit e debito non rimangono semplici dati di contabilità ma elementi da calcolare addirittura nel loro valore "potenziale", "ciclico" o "strutturale", secondo criteri sui quali nemmeno si è trovata una convergenza, o una definizione. Ma anche questa aporia è stata fortunatamente corretta, con l'adozione di un parametro direttamente osservabile, quello della **crescita della spesa nominale**. Ma vediamo più nello specifico **come è stato modificato il Patto**. (...) Rispetto alla proposta iniziale della Commissione, sono stati introdotti due importanti vincoli. Il primo, sul debito, prevede che i piani di aggiustamento debbano garantire, durante il periodo di aggiustamento, una diminuzione del rapporto debito/Pil mediamente di almeno un punto percentuale all'anno. (...) Il secondo vincolo è sul deficit, che non dovrà più soltanto rimanere al di sotto della soglia del 3%; i Paesi con un rapporto superiore al 90%, infatti, alla fine del percorso di aggiustamento dovranno garantire una discesa al di sotto della soglia dell'1,5%, un risultato parecchio ambizioso. Si tratta di un compromesso ragionevole? Se ragioniamo nell'ottica di cosa sia bene per l'Unione, la risposta è affermativa. Per il *think tank* Bruegel, ci



sono molti punti favorevoli dell'accordo (...) e (*in merito ai costi, ndr*) l'Italia è il Paese che dovrà effettuare l'aggiustamento più pesante, pari a ben il 3,7% del Pil nel caso questo fosse concluso in 4 anni e al 3,4% in 7 anni. Ogni anno, quindi, il governo dovrà effettuare un aggiustamento pari all'1,15% (nell'ipotesi 7 anni) o dello 0,61% (nell'ipotesi 4 anni). Questa asimmetria potrebbe comportare una **violazione del principio regolatorio del *level playing field***, creando **vincitori e vinti** tra i vari Paesi. Quelli che dovranno fare un aggiustamento più blando disporranno infatti di maggiori spazi di bilancio per finanziare la propria economia. In definitiva, **le regole su cui ci cerca l'accordo appaiono ancora più confuse** di quelle che si volevano semplificare. (...) Il Patto continua ad essere un sistema di regole basato sulla sfiducia reciproca tra gli stati membri, con l'obiettivo che nessuno danneggi gli altri creando instabilità finanziaria, ma non affronta minimamente il tema di un coordinamento delle politiche fiscali dei singoli paesi. (...) Il secondo punto che suscita perplessità è l'uso della DSA da parte della Commissione per esercitare una **eccessiva discrezionalità** nel tracciare i percorsi di aggiustamento fiscale dei singoli Paesi e di fatto imporli ai singoli governi. (...) Positivo, invece, è l'obbligo richiesto agli Stati di una **pianificazione pluriennale della spesa**, su un'agenda di riforme e investimenti concordata con la Commissione, una 'istituzionalizzazione' del modello di governance adottata per il PNRR. Oltre alla maggiore **trasparenza sulla gestione della finanza pubblica** che deriva da un criterio di evoluzione della spesa nel tempo: comunicare un obiettivo di deficit implica infatti poca contezza sulla composizione di entrate e uscite, limitandosi la comunicazione al saldo risultante. Ancorarsi invece ad un target di crescita quantitativa della spesa nominale **consente a tutti di monitorare** quale capitolo di spesa pubblica è fuori linea, e le ragioni per questa scelta. (...) E ritorniamo, infine, alla domanda che ci siamo posti. **Il Patto è davvero utile?** La conclusione è amaramente ironica, se diciamo che esso ha funzionato bene soltanto quando è stato sospeso, ovvero nel periodo pandemico. Ma non arriviamo a tanto. Per il resto, ha **semplicemente funzionato, anche se non bene**. E, ne siamo convinti, funzionerà non bene anche quello nuovo. Gli Stati continueranno a non rispettare regole impossibili, ma la tendenza all'obiettivo sarà raggiunta (più o meno), nella consapevolezza che questa situazione vada bene anche ai mercati. Perché **le ipocrisie, se usate razionalmente, a volte servono**. Dando loro ancora un significato, alla luce dell'esperienza passata, frutto di un costruttivismo metodologico dell'economia che ha prodotto aporie illustri come la famigerata "**contabilità strutturale**", gli esclusivi comitati per la quantificazione del "**Pil potenziale**", o i brillanti **strumenti di controllo** e pianificazione del tutto incomprensibili e pericolosi come la DSA. Costruttivismo che trae in parte le sue origini da una degenerazione sia del nobile keynesismo portato all'estremo che all'ordoliberalismo renano della scuola di Friburgo. Facendo prevalere una severa imposizione di regole e parametri all'"**ordine spontaneo**" del liberalismo austriaco alla von Hayek. (...) Ma per fortuna **il buonsenso della realtà ha prevalso** e tutti **hanno fatto finta di credere** a queste severe imposizioni di regole e parametri, rimanendo tutti gli Stati in una loro propria "**comfort zone**" accettabile e sostenibile tanto dal punto di vista politico quanto da quello economico. Insomma, per il nuovo Patto nulla di nuovo, e tanto rumore per nulla e ancora tanta ipocrisia. Anche se in questo momento di crisi avremmo forse avuto bisogno di più coraggio e determinazione. Sarà per la prossima volta. Se ci sarà...

Chi pensava che la **transizione ecologica** fosse un "**pranzo di gala**", per riprendere una vecchia espressione del Presidente Mao, sarà costretto a ricredersi, scrive su **Formiche** Gianfranco **Polillo**. Non sarà così, per il semplice fatto che un processo di riconversione di quella portata -



dal fossile all'elettrico – richiede un ripensamento del nostro modo di vivere. E quindi di produrre. Senza dimenticare che l'automobile è stato **il grande drive** che ha guidato lo **sviluppo industriale dell'intero Pianeta** dai primi del '900 ai giorni nostri. Allora fu Henry Ford, con il suo Modello T, a creare un prodotto destinato alla classe media americana, costruita utilizzando le prime catene di montaggio. Una **grande innovazione** non solo di prodotto, ma di **processo**. Quel metodo di produzione che da lui prese il nome, "fordismo", non disegnò solo la fabbrica moderna. (...) Realizzando quel salto di qualità destinato ad accelerare la **trasformazione del vecchio mondo contadino** verso la crescente **industrializzazione**. Con riflessi immediati anche sulla politica. Come mostrò il saggio di Antonio Gramsci: su "*Americanismo e fordismo*". Gli Usa furono i primi ad impiantare quel modello e coglierne i benefici. L'Europa seguì, con un notevole ritardo ...creando i presupposti di quella lunga egemonia che, ancora oggi, caratterizza le grandi relazioni internazionali. Bisogna partire da qui per capire quanto difficile e complesso sia quel progetto che mira a **sostituire un modello di civiltà** più che consolidato con qualcosa di **inedito**. Di cui ancora non si è pienamente sperimentata la relativa capacità sostitutiva. Fino a che punto l'elettrico è in grado di prendere il posto del motore a combustione? Quale autonomia effettiva, e non quella sbandierata dalle case costruttrici, una ricarica può garantire? Qual è il tempo necessario per il rifornimento? È competitivo rispetto alle tradizionali stazioni di servizio? (...) Siamo ancora in presenza di **tecnologie fin troppo giovani**. Anche se in continua forte evoluzione. Tecnologie che consentono indubbiamente produzioni di nicchia, seppure di relativa estensione, ma che difficilmente, se non altro per i relativi costi, in grado di sostituire nel medio periodo, l'intero parco auto mondiale. Condizione, quest'ultima, che l'ambientalismo considera essenziale ai fini del contenimento del riscaldamento globale. Per quanto ci riguarda, condividiamo quelle preoccupazioni. Ma proprio per questo motivo è necessario impostare un **programma di riconversione produttiva che sia realistico**, trovando le **risorse indispensabili** alla sua realizzazione.(...) Insomma, per farla breve, a monte della realtà di oggi, ancora dominata dai combustibili fossili, vi sono più di **cento anni di storia**. Due guerre mondiali, che fecero registrare una **concentrazione di mezzi finanziari senza precedenti**. La dominazione da parte degli apparati militari dell'intero tessuto produttivo dei principali Paesi occidentali. La **presenza massiccia dello Stato**, con i suoi apparati di controllo e sicurezza. Ed una crescita della spesa pubblica che portò il relativo debito **ben oltre la soglia del 100 per cento del Pil**. In definitiva uno sforzo organico unidirezionale rivolto a creare le condizioni su cui far nascere la speranza di un possibile successo militare. E questo tanto nella Germania nazista o nel Giappone imperiale, quanto in quello dei Paesi alleati: dall'Inghilterra, supportata fin dall'inizio dagli Stati Uniti, alla Russia di Stalin. Di fronte ad uno sforzo di quella portata, il green deal europeo propone di ridurre almeno del 55 per cento le emissioni di gas serra entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990 e trasformare l'Europa nel primo continente a impatto climatico zero entro il 2050. **In poco più di 25 anni**, ottenuto il divieto di produrre altri veicoli termici, si vorrebbero **ottenere risultati paragonabili ai cento anni di storia precedente**. Escludendo, almeno si spera, avvenimenti traumatici come furono le due guerre mondiali che, tuttavia, fecero da grandi acceleratori nell'allargamento delle basi produttive dei Paesi coinvolti. Una sfida forse non impossibile, ma certamente difficile. La **frontiera tecnologica** che dovrebbe sorreggere la riconversione produttiva verso l'elettrico è **ancora incerta**. Il rischio implicito elevato. Richiederà in compenso un **livello d'investimento** destinato ad andare **oltre le disponibilità dei privati**. Salvo ipotizzare giganti multinazionali in grado di sfruttare al meglio



le opportunità del mercato globalizzato. In termini di incentivi da parte del Pubblico, agevolazioni fiscali, efficienza delle relative procedure e via dicendo. Pubblico che, a sua volta, dovrà contribuire alla realizzazione della nuova rete di supporto per il rifornimento elettrico dei singoli veicoli. Alla luce di queste considerazioni è facile prevedere che il **supporto finanziario dello Stato sarà inevitabile**. Si può discutere se esso debba essere di **taglio europeo** – cosa preferibile – o se lasciato alla disponibilità dei singoli **Stati nazionali**. Comporterà comunque una **maggiore spesa pubblica**, al lordo dei possibili risparmi derivanti da una sua possibile riqualificazione, ed una lievitazione ulteriore del debito pubblico. Tutte cose non solo non in linea, ma oggetto di sanzione da parte delle **nuove regole del Patto di stabilità e crescita**, appena riformato. **Una contraddizione evidente**. Ma questo è il lato oscuro del compromesso da poco realizzato. **Concentrarsi esclusivamente sulla congiuntura del momento ha fatto perdere di vista la reale portata dei problemi**. Che ora riemergono con forza: nella lunga fila dei trattori che assediano le città o nella richiesta ultimativa di incentivi da parte dei manager che hanno l'effettiva **responsabilità della conversione produttiva**. **Nodi che non sarà facile sciogliere**. Mettiamoci, quindi, comodi: **sarà una lunga storia**.

**Via libera** dei **sindacati** al nuovo contratto nazionale delle **aziende grafiche, editoriali, digitali e affini**, scrive Rita **Querzè** sul **Corriere della sera**. L'incremento del Trattamento Economico Minimo è di 270 euro, a regime, di cui i8 euro in welfare. Una commissione di aziende ha supportato un lavoro: identificati **39 nuovi profili professionali** inquadrati secondo la classificazione degli **editori**. L'obiettivo è un'**applicazione più larga del contratto**.

Un uccellino che ha paura di volare e rimane chiuso nel suo nido; un autoveicolo con le marce che non "ingranano", per cui il motore romba ma non riesce ad andare avanti; un natante il cui equipaggio non è in grado di governare le vele e che quindi non può sfruttare il vento. Le metafore possono essere tante – scrive Mario **Deaglio** su **La Stampa** - ma la situazione che descrivono è sempre fondamentalmente la stessa: quella dell'**economia italiana**, riconfermata dall'analisi dei dati sulla **produzione industriale** di dicembre, diffusi ieri dall'**Istat**. L'indice stagionalizzato è aumentato dell'1,1 per cento rispetto a novembre ma il 2023 si chiude con una **diminuzione della produzione industriale del 2,5%** rispetto all'anno precedente. Esaminando la politica non solo dell'attuale governo, ma anche di quelli che l'hanno preceduto **negli ultimi due decenni**, si giunge alla conclusione che l'Italia **non riesce ad andare oltre** quella che potremmo chiamare la **"logica del sussidio"**. In base a questa logica, i sostegni pubblici possono essere modificati, ridotti, estesi ma il loro obiettivo è sempre, in un modo o nell'altro, la **continuazione del passato** spesso abbellito fortemente nel ricordo e sulla base di questa continuazione viene di fatto misurato il successo di una manovra economica o di una politica economica da qualunque parte dello spettro politico la si guardi. In realtà, siamo immersi in un **mondo in cui tutto sta cambiando** e la sopravvivenza economica di un paese, per non parlare della sua crescita, non può consistere soltanto nel **galleggiamento**. Siccome il mondo politico non si dimostra particolarmente attratto dall'idea di farsi paladino di questo cambiamento del modo di pensare, dovrebbe forse essere la **"società civile"** a stimolare un dibattito in questa direzione. E la prima sollecitazione potrebbe essere quella di suggerire ai politici di passare nell'utilizzazione delle risorse - soprattutto le scarsissime risorse nuove - **dal sussidio allo stimolo**, dalla conservazione **all'innovazione**. In altre parole, la priorità non



dovrebbe essere data alla **sopravvivenza** di una piccola officina o di un piccolo negozio ma piuttosto a una collaborazione sempre più stretta, a cominciare dagli acquisti e dalle vendite, fino ad arrivare alla fusione, di **diverse piccole officine** e diversi piccoli negozi i quali possano così **diventare più efficienti nella gestione**, magari ideando e sperimentando qualcosa di nuovo. In questa **apertura verso "il nuovo"**, si dovrebbe trovare il modo di **finanziare progetti di giovani nei campi più diversi**, magari con strumenti finanziari innovativi, sostenuti da **agevolazioni fiscali**. E bisognerebbe riflettere sulle molte innovazioni "*spontanee*" effettuate in Italia soprattutto da **imprese medie della meccanica** ma anche, tra l'altro, nell'agricoltura per merito proprio imprenditori giovani i quali si sono subito rivolti, là dove possibile, ai mercati europei e mondiali, anche quando questo risultava particolarmente difficile. La controprova della necessità di un vigoroso movimento in queste direzioni è data dall'**emigrazione di giovani preparati** verso altri Paesi dell'Unione Europea e anche al di fuori di essa: non è soltanto nel calcio che chi sta fermo non segna. E rischia così di **passare dalla Serie A alla Serie B**.

**Ancora un morto sul lavoro:** una striscia nera che continua ad allungarsi anche nel 2024, dopo gli **oltre mille caduti** (dati Inail) dell'anno scorso, leggiamo su **Avvenire**. L'infortunio fatale di ieri si è verificato sul piazzale antistante **un'azienda logistica a Parma**. Vittima un operaio di 67 anni, che è stato travolto da un camion in manovra. Sul posto sono arrivati i mezzi del 118: i medici hanno tentato di rianimare l'operaio ma ogni tentativo è stato inutile. Sul posto è intervenuta anche la polizia per i rilievi del caso, la procura ha aperto un'inchiesta per chiarire dinamica ed eventuali responsabilità. *«Un'altra vita perduta, un altro dolore per un'intera famiglia che si doveva evitare - denunciano in una nota le segreterie territoriali **Filt Cgil, Fit Cisl e Adl Cobas** Parma - Rivolgiamo prima di tutto il nostro pensiero alla vittima e ai suoi cari ed esprimiamo il cordoglio e la vicinanza di tutti i lavoratori. Le dinamiche dell'incidente sono adesso al vaglio delle autorità giudiziarie. Ma da troppo tempo denunciavamo la vera e propria emergenza che investe la sicurezza del lavoro ed anche in questa triste circostanza non possiamo non rinnovare la richiesta di **un impiego maggiore di risorse per aggiornare le misure a tutela dei lavoratori**»*. Grave incidente anche a Romentino, in provincia di Novara. Un operaio che era all'opera in un'autofficina è rimasto schiacciato dal cassone di un camion che stava riparando. Sul posto sono arrivati i soccorritori del 118, che hanno prestato le prime cure all'uomo, poi trasportato in codice rosso all'ospedale Maggiore. Il triste fenomeno delle **morti e degli incidenti sul lavoro** ha intanto raggiunto anche il palco del **Festival**, grazie al brano di Stefano Massini e Paolo Jannacci dedicato al tema. *«È importante che Sanremo abbia ricordato il dramma dei morti sul lavoro, una piaga autentica del Paese»* ha sottolineato il segretario generale della **Cisl Luigi Sbarra**, secondo cui è necessario *«aumentare le ispezioni e incrementare gli ispettori, inasprendo le sanzioni penali, investendo su **prevenzione, informazione e formazione** a partire dalla scuola»*. Ma non basta, secondo il segretario generale Cisl occorre adottare strumenti e metodi più al passo con i tempi: *«Bisogna mettere l'innovazione tecnologica al servizio delle banche dati - afferma Sbarra - istituendo una patente a punti per qualificare le imprese e promuovendo forme di partecipazione che diano ai delegati dei lavoratori più poteri decisionali e di controllo»*.

Altro che sol dell'avvenire. In Europa il fotovoltaico rischia di imboccare il viale del tramonto, scrive Marco **Leardi** per **Il Giornale**. Nel Vecchio Continente, i produttori di pannelli solari sono infatti *«sull'orlo del baratro»* e stanno già chiedendo aiuto alle istituzioni di Bruxelles per non



essere costretti a trasferire o addirittura a fermare le proprie attività. A denunciarlo è lo **European Solar Manufacturing Council (Esmc)**, cioè la maggiore associazione continentale delle imprese manifatturiere del settore. Secondo Zygimantas Vaiciunas, direttore politico dell'ente, la maggior parte della **produzione europea potrebbe persino essere chiusa** entro tre mesi a causa dei colpi inferti dalle **importazioni cinesi a basso costo**. Fermare la concorrenza spietata del Dragone, tuttavia, non è semplice: al momento, infatti, Pechino copre circa l'80% della produzione mondiale del solare. L'Ue vorrebbe **affrancarsi da questa dipendenza** attraverso un incremento del mercato interno su tecnologie chiave ma i **sogni green** di Bruxelles sono una cosa, **la realtà è un'altra**: l'inversione di rotta prospettata dalla Commissione Ue da qui al 2030 rischia di subire una **battuta d'arresto**. Come riporta il **Financial Times**, quattro fabbriche europee di tecnologie per il fotovoltaico hanno chiuso o annunciato l'intenzione di farlo nelle ultime settimane. La svizzera Meyer Burger ha comunicato che ad aprile chiuderà il proprio impianto tedesco di moduli solari uno dei più grandi d'Europa per volume ed espanderà la produzione negli Usa, a meno che non riceva il sostegno del governo. E altrettanto potrebbero fare altre grosse aziende. *«L'Ue sta entrando in una fase cruciale in cui, nelle prossime 4-8 settimane, i principali produttori europei di moduli fotovoltaici e i loro fornitori europei sono pronti a chiudere le linee di produzione»*, ha scritto l'Esmc in una **lettera** alla presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen**. Secondo indiscrezioni, l'Ue potrebbe istituire un **nuovo fondo del valore di 200-250 milioni** di euro per sostenere il settore, oltre a promuovere un'**indagine antidumping** contro la Cina con conseguenti misure di difesa commerciale. Ma il paradosso dell'accidentata corsa verso l'utopia green è presto servito: Paesi come la **Germania** hanno già avvertito che, **senza i moduli cinesi, potrebbero aumentare i costi** e i vincolanti obiettivi climatici fissati da Bruxelles potrebbero non essere dunque raggiunti. E se sul fotovoltaico si allungano le ombre, sull'eolico iniziano a soffiare venti avversi. La multinazionale danese Orsted, il più grande **operatore eolico offshore** del mondo, ha comunicato che sospenderà i suoi dividendi, **taglierà ben 800 posti di lavoro** e uscirà dai mercati in Spagna, Norvegia e Portogallo. Una scelta quasi obbligata, dopo che la società aveva visto **crollare le proprie azioni di oltre il 70%** rispetto ai record del 2021. **A soffrire è però un intero settore** che gli alfieri del Green Deal decantavano come **motore del cambiamento**. Così, anche l'eolico si è trasformato da opportunità a comparto da salvare: l'Ue ha già annunciato un piano per fronteggiare la spietata concorrenza cinese e americana che ha tolto la leadership al Vecchio Continente. Altro che **green**. La transizione è sempre più in **rosso**.

È in arrivo una proroga dal 30 aprile al 31 dicembre 2024 della scadenza per la stipula degli accordi individuali tra le parti per i rinnovi e le proroghe oltre i 12 mesi dei contratti a termine, scrive Giorgio **Pogliotti** sul **Sole 24 Ore**. Lo prevede l'emendamento al **Milleproroghe** che ha come prima firmataria Tiziana **Nisini** (Lega) e su cui si attende l'ultima verifica del Mef. Il correttivo interviene sulla disciplina del **contratto a tempo determinato** modificata lo scorso anno dal decreto Lavoro (D148/2023), che superando le rigide causali stabilite dalla legge con il decreto Dignità, ha **affidato alla contrattazione collettiva** l'individuazione dei casi in cui sono ammesse le proroghe oltre i 12 mesi e i rinnovi. Lo stesso decreto lavoro nei casi in cui i contratti collettivi applicati nelle aziende non abbiano ancora individuato delle causali, consente alle intese individuali stipulate **tra il datore di lavoro e il lavoratore** la possibilità di identificare le specifiche *«esigenze tecniche organizzative e produttive»* che rendono necessaria la proroga o il rinnovo fino al 30 aprile. *«Con questa proroga spiega Nisini veniamo incontro ad*



*una richiesta che arriva dalle associazioni datoriali, perché in presenza di numerosi contratti collettivi in fase di rinnovo molte imprese rischiano di non poter rinnovare o prorogare i contratti a termine oltre 12 mesi, con un impatto negativo sui programmi di sviluppo». Resta la possibilità per le parti di **stipulare** contratti a tempo determinato **acausali**, ovvero **senza l'indicazione di specifiche motivazioni**, con durata entro i 12 mesi. «Questa proroga è attesa - spiega il professor Arturo **Maresca** (Diritto del lavoro all'Università La Sapienza di Roma) - perché il legislatore aveva voluto stabilire la scadenza del 30 aprile affidando alle parti la possibilità di individuare i presupposti del contratto individuale, immaginando che si potesse sviluppare nel frattempo una **contrattazione collettiva in grado di fissare i casi** nei quali ammettere proroghe oltre i 12 mesi e rinnovi. Ma questa contrattazione collettiva in così poco tempo non si è sviluppata in modo diffuso. In questo lasso di tempo anche la **contrattazione individuale è stata poco attivata**, anche perché le specifiche esigenze richiamavano a livello lessicale i fantasmi di un **passato caratterizzato dal contenzioso**».*

Renato Brunetta – Il nuovo patto di stabilità? Non funzionerà - Il Foglio

Gianfranco Polillo – Cosa dimostrano le proteste degli agricoltori... - Formiche

Rita Querzè – Aziende grafiche via libera al contratto – Corriere della sera

Redazione - Lavoro strage infinita – Avvenire

Mario Deaglio – All'industria italiana servono idee giovani – La Stampa

Marco Leardi – La Cina spegne il fotovoltaico europeo – Il Giornale

Giorgio Pogliotti – Contratti a termine prorogate al 31/12 le intese - Il Sole 24 Ore

A cura di Alessandro Vaccari

[ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)